

VERSO UNA NUOVA IMMAGINE DI CHIESA

Problemi, opportunità, rischi e speranza in margine al recente documento pontificio sul ministero dei catechisti

CETTINA MILITELLO*

Nella evangelizzazione odierna è sempre più necessaria l'attività e la qualificazione dei catechisti, una figura che va considerata nel riconoscimento della originaria dignità dei battezzati.

Il *motu proprio* “Antiquum ministerium” promuove un più ampio coinvolgimento ecclesiale dei battezzati oltre i ministeri di fatto, ossia oltre quei compiti che in un modo o nell’altro i fedeli già svolgono. Il ministero del catechista, infatti, viene pubblicamente conferito nel tramite di una azione rituale. Si configura cioè come un ministero “istituito” e, in aggiunta, “stabile”.

Nella storia recente e antica sono esistiti da sempre compiti di fatto e compiti istituiti. Lo sforzo attuale è diretto a che il popolo di Dio acquisisca coscienza e metta in circolo la nativa condizione battesimale.

Onestamente restano aperti diversi problemi. Il primo e più pesante è quello relativo al termine “ministero”. Lo abbiamo usato per secoli riferendoci al ministero “ordinato”. Dal Vaticano II in poi una diversa concezione di Chiesa ci ha indotti a parlare anche di ministeri “laicali”. Tali sono, istituiti da Paolo VI nel *motu proprio* “Ministeria quaedam”, l’accolitato e il lettorato, diretti al servizio all’altare e alla proclamazione della Parola di Dio. Proprio la loro indole liturgica indusse Paolo VI a riservarli ai soli *viri probati*, ossia a uomini di provata fede. La discriminazione nei confronti delle donne, sempre più avvertita, ha portato papa Francesco a mutare il canone relativo, ammettendo a essi, con il *motu proprio* “Spiritus Domini”, anche le donne.

* Teologa, già presidente della Società Italiana per la Ricerca Teologica (SIRT).

Il filo rosso che lega questi due *motu proprio* sta nella dichiarata connessione del ministero (di ogni ministero) al corrispondente carisma. Si agisce nella Chiesa, la si costruisce come corpo del Signore, a partire dal dono da ciascuno ricevuto (cfr. 1 Cor 12-14). Esso si traduce in un ministero, ossia in uno specifico servizio. Ciò importa un discernimento personale e comunitario. In questa chiave il/la catechista è un soggetto ecclesiale che risponde a tutta una serie di condizioni, prima tra tutte l'amore per la Parola di Dio, l'impegno a farla propria e a trasmetterla, acquisendo e avvalendosi di strumenti idonei. La comunità ne prende atto, ossia riconosce quel soggetto, uomo o donna che sia, come idoneo e capace, e perciò lo propone a esercitare l'importantissimo ministero che veicola la trasmissione della fede.

È evidente trattarsi di un ministero sempre presente nella Chiesa. Lo attestano già le antiche liste relative ai compiti ecclesiali. Quando però della catechesi si sono fatti carico i vescovi, esso è venuto meno; a maggior ragione lo si è perduto allorché è subentrato il battesimo dei bambini. Malgrado ciò la lunga storia dell'evangelizzazione mostra attivi uomini e donne. Il più delle volte, pur senza un preciso incarico, essi trasmettono ed educano alla fede. Non pochi addirittura patiscono il martirio come prova la qualifica di catechista che li connota nel Martirologio romano.

Di certo la riduzione di tutta la ministerialità a quella del solo ministro ordinato non ha reso evidente l'esercizio, anche eroico, di questo ministero. Non solo all'interno della famiglia, ma anche facendosi carico della comunità, in modi espliciti o nascosti, battezzati e battezzate hanno assicurato il permanere della fede, soprattutto in tempi di persecuzione.

Il movimento missionario d'età moderna ha riportato in auge la catechesi. Si è iniziato così un processo di crescente coinvolgimento di uomini e donne, sino alla figura dei catechisti così come li abbiamo conosciuti prima e dopo il Vaticano II.

Più volte il tema dell'evangelizzazione, la necessità sua di nuove forme, il bisogno di dialogare meglio con il nostro tempo ha indotto il Sinodo dei Vescovi e le Conferenze episcopali a rimettere al centro la catechesi e dunque anche il ruolo dei catechisti.

Le accelerazioni culturali, tuttavia, non sempre ci hanno visti al passo. Non si può dire che catechismi e catechisti abbiano raggiunto lo scopo di educare alla fede e in modo profondo. Eppure questa è la condizione indispensabile per la crescita e il permanere delle comunità cristiane.

Per sanare questa congiuntura complessa, tenendo anche conto delle diverse situazioni che connotano le Chiese, la scelta d'istituire il ministero del catechista costituisce un passo davvero importante, diretta com'è a coinvolgere battezzati e battezzate perché si pongano a servizio delle Chiese nell'imprescindibile dovere di evangelizzare.

Si tratta anche di abbandonare una certa approssimazione, favorendo la necessaria competenza, sempre supportata dal carisma. In sua assenza nessun ministero può essere esercitato. Purtroppo, nella situazione critica che viviamo, spesso ci si improvvisa o si è chiamati senza un serio e profondo discernimento. Si è abilitati, istituiti o ordinati, o solo incaricati di fatto, senza che sia stato esaminato e riconosciuto il dono ricevuto.

Si tratta, ancor più a monte, di riconoscere i battezzati e le battezzate nella loro originaria dignità e perciò di leggere la Chiesa come popolo che mutua da Cristo regalità, sacerdozio, profezia. È la conformazione a Cristo nello Spirito che tutti e tutte rende membra attive del corpo ecclesiale.

Diverso dall'evangelista, il catechista (*didaskalos*) (cfr. Ef 4,11), è colui che trasmette la dottrina in forma organica. Se l'annuncio genera la fede, è nel suo tramite che la stessa fede è resa comprensibile intellettualmente ed esistenzialmente. In qualche modo si tratta di un compito di guida – *kathegetes*, (cfr. Mt 23,10) ha, appunto, questo significato.

Nel nuovo impegno catechetico, la possibilità di percorsi adatti alle singole comunità cristiane, superando un certo monopolio clericale

Una certa pigrizia ha indotto i cristiani a professionalizzare l'approfondimento della fede quasi facendone un mestiere; e, per contro, ad affidare la trasmissione della fede a compendi più o meno diretti alla spiegazione del Simbolo, del Padre nostro o dei Comandamenti. Questi compendi, brevi o corposi, hanno seguito le didattiche proprie dei tempi, sino a quelle formule da mandare a memoria che hanno nutrito ancora la mia generazione. Dopo il Concilio lo sforzo è stato altro. Ma non è stato indolore il passaggio da una ricezione passiva della dottrina a una sua assimilazione vitale. E questa accidia credo sia a monte del fallimento di percorsi che avrebbero dovuto essere risolutivi e ai quali si è voluto rimediare di nuovo con

un corposo catechismo, e poi con un più asciutto compendio, teso a favorire la memorizzazione.

Sono convinta che la situazione attuale chieda risposte altre. Senza dimenticare che le comunità sono diversissime, né ci sono formule valide per tutte. Si aggiunga ancora la crisi delle vocazioni. La mancanza endemica di presbiteri in diverse regioni sembra dover diventare un denominatore comune, anche della cristianissima (?) Europa.

In questo quadro difficile e complesso – acuito dalla pandemia in atto – il ministero del catechista potrebbe riproporsi come eventualità concreta di disegnare le comunità in modo non clericale. La possibilità, neppure tanto ipotetica, è che questo compito diventi referenziale per la nascita e il rinnovamento di comunità cristiane. Tale d'altra parte è già la funzione del catechista in non pochi paesi dell'Africa o dell'America Latina – se ne è fatto eco il recente sinodo sull'Amazzonia. Lo si considera più una guida della comunità che non un semplice trasmettitore della fede.

Il rischio, reale – mi riferisco alle nostre stanche comunità – è che si faccia cadere la provocazione di laicalità che l'istituzione di questo ministero comporta. Sì perché, purtroppo, non sempre i laici sono fedeli alla loro identità. Troppo spesso fanno propri stili e atteggiamenti che, a onor del vero, dovrebbero essere abbandonati anche dai chierici...

La speranza è che l'istituzione di questo ministero rafforzi uomini e donne nella responsabilità di soggetti attivi così da promuovere anche dal basso la necessaria e irrinunciabile riforma delle loro Chiese. Infatti, una Chiesa in uscita, una Chiesa estroversa, una Chiesa che rimetta al centro il lieto annuncio ai poveri, non può disattendere uno stile e una prassi sinodale. Essa è, per definizione, popolo di Dio in cammino, nella rete viva di una fede ricevuta e trasmessa con impegno e metodiche sempre nuove.

Nella diminuzione dei credenti, nello svuotarsi delle chiese e nel moltiplicarsi degli areopaghi multimediali occorre più che mai trovare linguaggi nuovi. Mi auguro che il ministero stabile del catechista contribuisca a costruire la nuova immagine di Chiesa.